

Famiglie La crisi ma anche la fuga all'estero, in Spagna, dove le procedure per lasciarsi sono più rapide

Per scelta, per convinzione o per necessità? Di certo la crisi tiene insieme anche i coniugi più rissosi, ma è altrettanto vero che in tempi di unioni civili, convivenze e «prove di avvicinamento», chi sceglie il matrimonio ci crede sul serio e prova a farlo funzionare. In questo quadro, c'è anche chi fugge all'estero «per chiudere in fretta e non pensarci più». E chi, in una società fragile e frammentata, devastata dall'incertezza lavorativa e affettiva, fa molta fatica a sciogliere certi legami. Tanti motivi per non lasciarsi. Che si trasformano in numeri. E in tendenze: nel 2012 le separazioni sono state 88.288, i divorzi 51.319, entrambi in diminuzione rispetto all'anno precedente. Non succedeva dal 1995.

Report Istat sulla durata dei matrimoni italiani. Tassi di separazione e di divorzio in calo (dunque non solo in termini assoluti), raddoppiati in vent'anni gli addii «veloci» (tra il 1985 e il 2005 le unioni interrotte dopo i fatidici sette anni sono passate dal 4,5% al 9,3%); nozze religiose più stabili rispetto a quelle civili; età media di separazione di 47 anni per i mariti e di 44 per le mogli; procedimento consensuale nell'85,4 per cento dei casi; durata del matrimonio di circa sedici anni; tendenza al divorzio più alta per chi ha titoli di studio elevati. Ma al di là delle medie, delle differenze tra Nord e Sud, dei casi «nuovi» (la crescita delle separazioni con almeno uno sposo ultrasessantenne), a colpire sono le 509 separazioni e i quasi 2.500 divorzi in meno in un anno. I ricercatori dell'Istat fanno notare: «Si sta intensificando il ricorso allo scioglimento

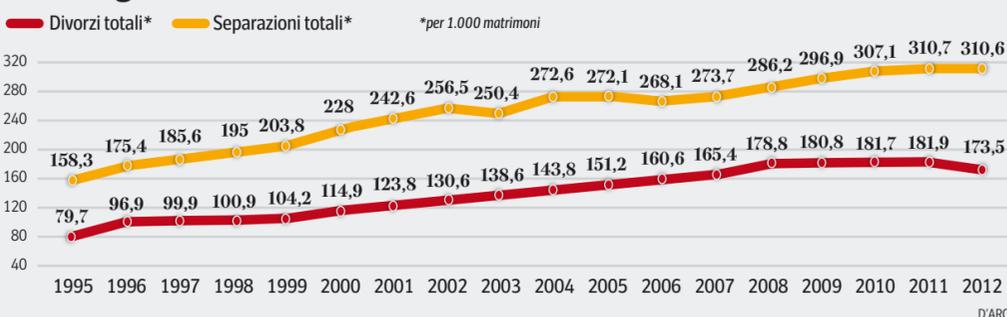


ILLUSTRAZIONE DI ALBERTO RUGGERI

Perché gli italiani divorziano meno

Per la prima volta un calo dal 1995. Giù anche le separazioni. Ma le coppie che rompono lo fanno prima: boom al settimo anno

Così negli ultimi 17 anni



delle nozze in altri Paesi dell'Unione europea per ridurre tempi e costi». Guarda caso, nel 2012 in Spagna le separazioni di italiani sono state proprio cinquecento.

Linda Laura Sabbadini, direttore del Dipartimento per le statistiche sociali ed ambientali dell'Istat, avverte: «La tendenza c'è, ma stiamo attenti. Bisogna considerare la contrazione dei matrimoni in termini assoluti, il turismo divorzile e il periodo particolare che stiamo vivendo». La crisi, il collante delle famiglie. Se-

condo la Coldiretti, i 7,1 milioni di italiani che vivono da soli affrontano un costo della vita superiore del 66 per cento rispetto a quello di un componente di una famiglia tipo, con «divorziati e separati in grave difficoltà». Secondo un'indagine affidata da Immobiliare.it a Demoskopia, tra chi ha chiuso la sua unione da meno di un anno, quasi 6 su 10 dichiarano di abitare ancora sotto il tetto coniugale, anche con l'ex partner, e oltre uno su 10 è tornato a vivere con i genitori (circa 167

mila persone).

Disastri economici. E psicologici: «La convivenza forzata di una coppia che non è più tale — continua Anna Galizia Danovi, presidente del Centro per la riforma del diritto di famiglia — rischia di essere un rimedio peggiore della separazione stessa, soprattutto a scapito dei figli». E mette in guardia: «Mi è capitato di separare coniugi che si erano conosciuti su Internet. Ma l'unione tra due persone ha necessità assoluta di una conoscenza

quanto più completa, di rispetto e di fiducia». Poi un'osservazione: «Molte coppie si separano ma non divorziano e molte aspettano più di tre anni per porre fine al vincolo matrimoniale. È un dato significativo, soprattutto se messo in relazione con la riforma del «divorzio breve», in discussione al Senato, che per certi versi appare non congruente con la realtà».

Matrimonio consapevole: le coppie che si sposano (sempre meno) hanno un progetto preciso cui difficilmente vogliono rinunciare. Anche per questo le separazioni sono in calo. Aggiunge Vittorio Cigoli, direttore dell'Alta Scuola di Psicologia dell'Università Cattolica: «C'è un elemento nuovo, oltre la crisi, che spinge a non lasciarsi. E io lo individuo in una maggiore diffidenza degli italiani nei confronti dell'addio. Non è un atteggiamento necessariamente legato al nostro essere cattolici, in Spagna per esempio non è così. Ma in un mondo fragile e privo di legami come il nostro, facciamo più fatica di altri a troncarsi, siamo meno impulsivi. Si tratta di una forma difensiva leggera che permette di affrontare la realtà senza fratture totali».

Annachiara Sacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli

Ordine del sindaco: registrate le nozze gay

I matrimoni gay celebrati all'estero potranno essere trascritti sui registri dello stato civile del Comune di Napoli. Dopo quello di Fano, anche il sindaco di Napoli Luigi de Magistris apre alle coppie dello stesso sesso che si sposano oltreoceano. «Ordine all'ufficiale dell'anagrafe di trascrivere gli atti — ha detto de Magistris —. Qualcuno ha cercato di mettermi in guardia dicendo che non è possibile. Ma il sindaco ha il diritto, anzi il dovere di trascrivere i matrimoni che purtroppo possono essere celebrati solo all'estero perché il legislatore non attua come dovrebbe la Costituzione», ha aggiunto. La mossa dei Comuni (anche Latina aveva annunciato la trascrizione, che poi però è stata negata) segue l'ordinanza con cui ad aprile il Tribunale di Grosseto aveva per la prima volta disposto la registrazione delle nozze gay celebrate da una coppia italiana a New York, negli Stati Uniti (in Italia ancora non esiste alcuna forma di riconoscimento delle unioni tra persone dello stesso sesso, nonostante la Corte costituzionale l'abbia più volte sollecitata al Parlamento). Sull'onda di quell'ordinanza, adesso alcuni sindaci si sono attivati senza aspettare i giudici. E altre amministrazioni, come Milano, stanno valutando di fare altrettanto. Per ora sono solo due i matrimoni trascritti. Ed esiste sempre la possibilità che le Procure impugnino le nozze gay, sostenendo che il diritto italiano al momento non ne prevede la regolamentazione. Intanto però la coppia di Grosseto e quella di Fano (che aveva celebrato il rito in Olanda) potranno certificare di essere sposate in tutti i Paesi d'Europa in cui è ammesso il matrimonio egualitario. Non in quello in cui vivono.

E.Teb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Novara Il messaggio ai fedeli nel bollettino parrocchiale di Cameri. L'intervento del vescovo Brambilla: inaccettabile, chiedo scusa a tutti

«Convivere è peggio che uccidere», la frase choc del parroco

MILANO — Don Tarcisio la scomunica la darebbe a chi convive, non solo ai mafiosi. Non dice proprio così, ma si potrebbe dedurre dalle sue affermazioni pubblicate sulla *Lettera alle famiglie*, il bollettino parrocchiale distribuito ai suoi fedeli di Cameri, nel Novarese. «Chi contrae un matrimonio civile vive in una infedeltà continuativa. Non si tratta di un peccato occasionale (per esempio un omicidio), di una infedeltà per leggerezza o per abitudine che la coscienza richiama comunque al dovere di emendarsi attraverso un pentimento sincero».

Di più. Chi convive, o, come si diceva una volta, vive nel peccato, non può insegnare al figlio la correttezza

via cristiana» perché — appunto — «per primo» si è «smarrito vivendo pubblicamente in peccato grave».

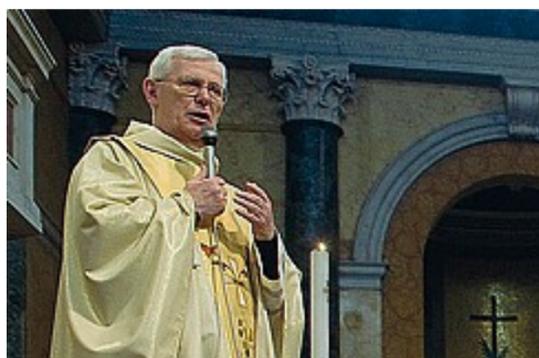
Se le intenzioni erano quelle di introdurre il tema del sacramento della comunione, l'esito è stato disastroso. I parrochiani, dopo un momento di incertezza, si sono inalberati: possibile che sia questa la Chiesa madre e non matrigna alla quale papa Francesco fa riferimento in ogni occasione utile?

Peccato continuativo

È «infedeltà continuativa», non un «peccato occasionale come l'omicidio», ha detto

E a mettere una pezza sulla falla ci ha dovuto pensare addirittura il vescovo di Novara, monsignor Franco Giulio Brambilla, che ha manifestato subito «una netta presa di distanza sia dai toni che dai contenuti del testo per una inaccettabile equiparazione, pur introdotta come esempio, tra convivenze/situazioni irregolari e omicidio; l'esemplificazione, anche se scritta tra parentesi, risulta inopportuna e fuorviante e quindi errata». Ed è l'alto prelato a chiedere «sinceramente scusa a tutti coloro che si sono sentiti offesi dalle fuorvianti affermazioni del testo pubblicato sul bollettino parrocchiale di Cameri».

C'è da dire che alcuni difendendo don Tarcisio, rico-



nosciuto come persona mite e pacata nei toni, che probabilmente ha solo fatto un pasticcio tra le parole e le intenzioni. Il sacerdote si trova in Irlanda per un pellegrinaggio e il suo cellulare risulta staccato senza interru-

In chiesa

In alto don Tarcisio Vicario, parroco di Cameri, nel Novarese. Le sue frasi sulle convivenze hanno costretto la diocesi di Novara a chiedere «sinceramente scusa» (Ansa)

zione. Tuttavia ha fatto arrivare una lettera ai suoi concittadini, affidata al viceparroco, che il quotidiano online *ilvenerdìtribuna.it* ha trascritto. «È vero: le parole scelte sono state inopportune e sbagliate nei modi», esordisce il parroco utilizzando frasi che sembrano copiate e incollate dal messaggio pubblicato dal vescovo Brambilla sul sito Internet della Curia. «Inopportune e sbagliate perché semplificano una realtà che è complessa, che tocca le coscienze di ognuno e le sofferenze e le fatiche di moltissime persone. Inopportune e sbagliate nei modi perché dalle parole di quello scritto non emerge il volto di una Chiesa madre. Il tema delle separazioni e delle convi-

venze sarà ampio argomento di discussione: Papa Francesco lo ha già messo al tavolo per il prossimo Sinodo dei Vescovi che si terrà nel prossimo mese di ottobre».

Curiosamente, questo passaggio è identico nei due interventi: quello del sacerdote e quello del vescovo. Ciò che cambia è il finale. Don Tarcisio saluta i fedeli con una richiesta: «Vi chiedo di pregare per me, per i sacerdoti che animano la nostra parrocchia e per tutta la nostra comunità parrocchiale e per tutta la Chiesa novarese, perché sappia essere sempre più una chiesa madre». Non chiede scusa. Non ancora.

Elvira Serra
@elvira_serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA